

Articoli/Articles

IL ROMANZO GRECO TRA TEORIE E CONTROVERSIE
MEDICHE:
ACHILLE TAZIO, IV 9, 1-11; 15, 1-17, 5¹

CHRISTINA SAVINO
Università di Udine, I

SUMMARY

*THE GREEK NOVEL BETWEEN MEDICAL THEORIES AND
CONTROVERSIES: ACHILLES TATIUS, IV 9, 1-11; 15, 1-17, 5*

In Achilles Tattius' novel The Adventures of Leucippe and Clitophon, the dramatic description of a seizure and sudden fall to the ground of the young heroine Leucippe, with subsequent illness, gives an idea of how widely Greek medical culture developed and spread in the Graeco-Roman world. The present article provides an analysis of this episode, by focusing on symptoms, signs and explanation of Leucippe's illness within the novel, in an attempt to draw inferences about the author's medical knowledge and views. The result is that symptoms and signs are at odds, since they belong to different diseases, according to the ancient medical sources. Achilles Tattius appears to be more interested in impressing his readers, rather than in being coherent in following medical literature and theories.

La letteratura greca è costellata di testimonianze riguardanti la tradizione medica fin dalle sue origini: l'Iliade descrive numerosi casi traumatici, interventi e decessi, e menziona i principali organi, articolazioni ed ossa; e Saffo, nel famosissimo fr. 31, dimostra interesse per la sfera emotiva e per le sue manifestazioni somatiche, che descrive con una precisione e con uno stile tali da ritrovarsi in alcuni testi ippo-

Key words: Greek Novel - Achilles Tattius - Medical Theories

cratici. In età classica, poi, opere di generi diversi mostrano di risentire dell'influenza della nuova medicina laico-razionale e della neonata letteratura scientifica sia nel metodo che nei contenuti: nel *Filottete* di Sofocle la ricerca sulla sofferenza umana è orientata all'individuazione delle cause e dei rimedi utili alla salute e alla felicità del protagonista; nelle *Storie* di Tucidide la descrizione della peste di Atene rappresenta un resoconto analitico e oggettivo dell'epidemia inteso a costituire in se stesso un contributo per la storia². Anche la letteratura di età post-classica però, benché meno esplorata in questo senso, può documentare l'evoluzione della cultura medica greca e la sua diffusione trasversalmente agli strati della società. È il caso del romanzo, un genere appartenente alla letteratura di evasione - o, com'è stata felicemente definita, "di consumo" - destinato all'intrattenimento di un pubblico ampio ed eterogeneo, e perciò significativo delle conoscenze e degli interessi di larghe fasce di popolazione ellenistico-romana³. Di origine non chiara, ma certamente riconducibile a generi preesistenti, quali l'elegia alessandrina, il racconto di viaggio e la commedia nuova, il romanzo è uno dei prodotti letterari più originali di tutta l'età imperiale⁴. A quest'epoca, infatti, risalgono cinque romanzi che ci sono pervenuti integri attraverso i codici e che consideriamo i più rappresentativi del genere⁵. Questi sono accomunati da uno schema narrativo tipico e ricorrente: una storia d'amore fra giovani di straordinaria bellezza e nobiltà, prima ostacolata da avversità apparentemente insormontabili - come separazioni forzate, catastrofi e peripezie di ogni genere, scatenate dalla Τύχη e spesso inserite in digressioni a carattere parascientifico che esaltano l'ambientazione esotica e l'elemento avventuroso - e poi trionfante in un immancabile lieto fine con ricongiungimento dei due innamorati. Fra gli espedienti narrativi impiegati compaiono anche delle malattie. Trattandosi di elementi funzionali alla costruzione narrativa, non stupisce che siano predilette malattie viste come "spettacolari", intonate all'estetica del romanzo, ma anche note, ovvero tali da suscitare il coinvolgimento e l'identi-

ficazione della collettività rappresentata dai personaggi presenti sulla scena e dai lettori. Cionondimeno, dietro a queste rese letterarie si possono cogliere il livello delle conoscenze degli autori, che si mostrano ampie, e la fortuna delle diverse teorie mediche che fra tardo ellenismo ed età imperiale si imposero e si contrapposero, anche in vivace polemica⁶. Un episodio notevole, sufficientemente ampio e completo negli aspetti descrittivi, potrà essere dimostrativo in questo senso.

Nel romanzo di Achille Tazio *Le avventure di Leucippe e Clitofonte* (II sec. d.C.) - che dei cinque è senz'altro il più favoloso e avvincente, sia per il gusto dell'avventuroso, dello straordinario, e talora del macabro, sia per la tecnica 'illusionista' dell'autore - i due giovani protagonisti, innamorati e intenzionati a sposarsi contro il volere dei genitori, fuggono da Sidone insieme al loro aiutante Menelao e fanno naufragio nei pressi di Alessandria⁷. Da questo momento in poi, i due saranno vittime di varie peripezie prima di potersi felicemente riunire, a Efeso, e sposare.

Nel libro III Leucippe viene rapita da alcuni briganti che intendono sacrificarla. Poco dopo aver subito un raccapricciante sbudellamento, tuttavia, l'eroina risorge sana e salva dalla tomba per spiegare al suo amato - ed anche ai lettori - che il sacrificio è stato in realtà soltanto simulato grazie a un ingegnoso trucco teatrale. A questo punto, però, lo stratego del contingente militare che ha contribuito a salvarla, Carmide, si innamora di lei e vuole averla a tutti i costi (IV 6). Si cerca di prendere tempo adducendo dei pretesti, finché Leucippe non si ammala improvvisamente, in IV 9. L'episodio è così introdotto da Clitofonte, che qui rappresenta anche la voce narrante (IV 9, 1)⁸:

ειστρέχει τις τεθορυβημένος καὶ λέγει τὴν Λευκίππην ἄφνω
βαδίζουσιν καταπεσεῖν καὶ τῷ ὀφθαλμῷ διαστρέφειν.

Entrò di corsa un tale, tutto sconvolto, e raccontò che Leucippe, mentre passeggiava, all'improvviso era caduta a terra, con gli occhi stravolti⁹.

Alla notizia Clitofonte corre da lei e osserva quanto segue (IV 9, 1-2):

ὄρωμεν ἐπὶ τῆς γῆς κειμένην. προσελθὼν οὖν ἀνεπτυθόμην ὅ τι πάθοι.
ἡ δὲ ὡς εἶδέ με ἀναπηδήσασα παίει με κατὰ τῶν προσώπων, ὕφαιμον
βλέπουσα· ὡς δὲ καὶ ὁ Μενέλαος οἷός τε ἦν ἀντιλαμβάνεσθαι, παίει
κάκεινον τῷ σκέλει. συνέντες οὖν ὅτι μανία εἶη τις τὸ κακόν, βία
συλλαβόντες ἐπειρώμεθα κρατεῖν· ἡ δὲ προσεπάλαιεν ἡμῖν, οὐδὲν
φροντίζουσα κρύπτειν ὅσα γυνὴ μὴ ὀράσθαι θέλει.

La troviamo stesa per terra. Avvicinatomi, le chiesi che cosa avesse; ma lei appena mi vide si alzò e mi diede uno schiaffo in pieno viso, guardandomi con occhi iniettati di sangue; e quando Menelao cercò di fermarla, lo prese a calci. Allora, comprendendo che doveva trattarsi di un qualche accesso di pazzia, l'afferrammo con la forza e provammo a tenerla ferma; ma lei lottava contro di noi, senza neanche preoccuparsi di nascondere quello che una donna non vuole far vedere.

La scena è impressionante e comprensibilmente attira l'attenzione e la curiosità di una piccola folla di spettatori, fra cui Carmide (IV 9, 3):

θόρυβος οὖν πολὺς περὶ τὴν σκηνὴν αἴρεται, ὥστε καὶ αὐτὸν
εἰσδραμεῖν τὸν στρατηγὸν καὶ τὰ γινόμενα ὀράν. ὁ δὲ τὰ πρῶτα
σκήψιν ὑπώπτευε τὴν ἀσθένειαν καὶ τέχνην ἐπ' αὐτὸν [...] ὡς δὲ
κατὰ μικρὸν ἑώρα τὴν ἀλήθειαν, ἔπαθέ τι καὶ αὐτὸς καὶ ἠλέησε.

Una grande confusione si levò intorno alla tenda, cosicché lo stesso stratego accorse per vedere che cosa stesse succedendo. In un primo momento sospettò che la malattia fosse un trucco ai suoi danni [...] Ma quando, a poco a poco, capì che era tutto vero, si commosse anche lui e si impietosì.

In seguito all'attacco lo stratego rinuncerà alle sue mire su Leucippe e si farà da parte. Si dà il caso, però, che il malore della ragazza non sia un pretesto e non termini qui. Al contrario, poiché la crisi perdura, i presenti si vedono costretti a legarla con delle corde (IV 9, 3). Accanto a lei Clitofonte si lamenta della Τύχη incolpandola del fatto che la fidanzata non lo riconosca, ridotta com'è a un giocattolo

della follia (μανίας παιδιά), e di aver preservato entrambi da mille avversità in vista di un epilogo ancor più infelice, la follia appunto (IV 9, 5). Menelao e gli altri presenti allora cercano di consolarlo fornendogli una spiegazione dell'attacco¹⁰, in effetti una diagnosi eziologica (IV 10, 1-2):

φάσκοντες μὴ ἔμμονα εἶναι τὰ τοιαῦτα νοσήματα, πολλάκις δὲ καὶ ἡλικίας ζεούσης ὑπάρχειν. τὸ γὰρ αἶμα πάντη νεάζον καὶ ὑπὸ πολλῆς ἀκμῆς ἀναζέον ὑπερβλύζει πολλάκις τὰς φλέβας καὶ τὴν κεφαλὴν ἔνδον περικλύζον βαπτίζει τοῦ λογισμοῦ τὴν ἀναπνοήν. δεῖν οὖν ἰατροὺς μεταπέμπειν καὶ θεραπείαν προσφέρειν.

Dicendo che malattie di quel genere non sono durevoli, ma spesso sono effetti di un'età che ribolle: quando il sangue è così giovane e ribolle per la sua straordinaria energia, spesso deborda dalle vene e dilagando all'interno della testa sommerge il respiro della ragione¹¹. Bisognava dunque chiamare dei medici e applicare una terapia.

Giunge quindi un medico, che, diversamente da coloro che hanno assistito all'attacco, non si pronuncia affatto sulla crisi, ma prescrive una terapia in due fasi: innanzitutto un piccolo farmaco soporifero da sciogliere in olio e frizionare sulla testa insieme a una purga per liberare il ventre, quindi un secondo e imprecisato trattamento, da somministrare solo in seguito (IV 10, 3). Leucippe si addormenta per effetto della sedazione, ma non appena si sveglia, torna preda del delirio che le fa gridare cose sconnesse; allora il medico procede con la seconda parte del trattamento (IV 10, 5-6). Di questo secondo intervento non sappiamo nulla, né conosciamo i suoi effetti su Leucippe, perché la scena, come altre del romanzo, è chiusa in dissolvenza dall'autore, che passa a narrare altri fatti della durata di qualche giorno nel tempo della storia (IV 11-14). Quando si torna a parlare di Leucippe, in IV 15, 1, la ragazza si trova ancora sotto sedativo, ma proprio nel sonno, da semincosciente, rivela l'inaspettata origine del suo stato (IV 15, 1):

Δέκα δὲ τῇ Λευκίππῃ διεληλύθεσαν ἡμέραι τῆς μανίας, ἡ δὲ νόσος οὐκ ἐκουφίζετο. ἅπαξ οὖν ποτε καθεύδουσα, ταύτην ἀφήσιν προπολουμένην τὴν φωνήν· “Διὰ σὲ μαίνομαι, Γοργία”.

Da dieci giorni durava ormai il delirio di Leucippe, e la malattia non accennava ad attenuarsi. Poi una volta durante il sonno disse queste parole, come ispirata da un dio: “Per colpa tua sono pazza, Gorgia!”.

L'autore dunque mette qui in scena un *deus ex machina* e spiega l'intero episodio della malattia di Leucippe come l'effetto indesiderato di un filtro afrodisiaco, somministrato puro da parte di un suo ennesimo pretendente esperto di arti magiche (IV 15, 3); la magia che l'ha ammalata quindi la guarirà, per mezzo di un antidoto che sortirà immediati effetti benefici (IV 15, 5-17, 3). Al suo risveglio Leucippe finalmente parlerà e subito riconoscerà Clitofonte, ma non ricorderà nulla dell'accaduto e, informata, se ne vergognerà (IV 17, 4-5). Indipendentemente da questo epilogo, che ne riporta le origini a un ambito magico, la rappresentazione della malattia di Leucippe rivela importanti dettagli sulla cultura medica di Achille Tazio e del suo pubblico. Intanto la malattia di Leucippe, sebbene non sia definita, è a più riprese indicata con il termine *μανία*¹²: infatti Clitofonte già davanti all'attacco ipotizza una forma di *μανία*; di nuovo durante il delirio dell'amata si lamenta che ella sia divenuta un giocattolo della *μανία*; e quindi chiama *μανία* il suo stato patologico, che dura ormai da dieci giorni e non accenna a migliorare. Nella letteratura delle origini il termine *μανία* designa tutto ciò che doveva apparire genericamente folle, ma col tempo esso si specializza per indicare una malattia abbastanza precisa e con determinate caratteristiche¹³. Per comprendere quale uso ne faccia Achille Tazio, sarà opportuno considerare le analogie esistenti fra il caso di Leucippe e la realtà patologica della *μανία*, così come concepita dai medici antichi. Va premesso che di *μανία* si parla già negli scritti ippocratici, e nel IV sec. se ne erano certamente occupati Prassagora e Diocle¹⁴; ma è

la letteratura medica di epoca ellenistico-romana a restituirci le trattazioni più specifiche sulla $\mu\alpha\nu\acute{\iota}\alpha$, soprattutto mirate a tentare una distinzione rispetto alle altre malattie psichiche, quali melancolia, epilessia e frenite, in ordine a sintomi, segni e cause¹⁵. Nelle *Definitiones medicae*, scritto attribuito a Galeno, ma probabilmente anteriore al medico pergameno, del I sec. d.C., la $\mu\alpha\nu\acute{\iota}\alpha$ è definita come un turbamento della mente e uno stravolgimento delle consuetudini proprie dello stato di salute, non accompagnati da febbre (246: XIX 416 K). L'Anonimo Parigino (I sec. d.C.) ne riferisce in dettaglio i sintomi generali, fra cui si segnalano per affinità con il caso di Leucippe l'enorme forza fisica, che si manifesta specialmente in caso di mania collerica, occhi iniettati di sangue, anomalie nella parlata, che può essere rapidissima o del tutto assente, e repulsione per le persone (18.2, p. 114, 5-16 Garofalo). Ci sono poi giunti dei capitoli dedicati alla $\mu\alpha\nu\acute{\iota}\alpha$ in trattati generali più tardi. Per Areteo di Cappadocia, medico di incerta datazione, ma vicino alla scuola pneumatica del I-II sec. d.C., la $\mu\alpha\nu\acute{\iota}\alpha$ è un delirio di lunga durata, senza febbre, caratterizzato da comportamento e gestualità agitati, collerici, addirittura violenti, pericolosi per i malati stessi e per chi sta loro intorno; inoltre i maniaci presentano tipici disturbi agli occhi, che appaiono infossati, fissi e iniettati di sangue¹⁶. Anche Celio Aureliano, importante testimone e traduttore dell'opera di Sorano di Efeso (I-II sec. d.C.) da collocarsi nel V sec. d.C., annovera fra i segni caratteristici della $\mu\alpha\nu\acute{\iota}\alpha$ distorsione degli occhi, occhi iniettati di sangue e sguardo fisso, oltre a forza fisica soprannaturale e turbamento mentale¹⁷.

Le testimonianze inoltre concordano sul tempo e sul decorso della $\mu\alpha\nu\acute{\iota}\alpha$, che è una malattia che dura a lungo, cioè cronica, talora continua, talora ad intervalli, con remissioni che fanno parte della sindrome e non ne indicano la guarigione; e per Celio effetto di questo andamento intermittente è la dimenticanza di quanto avvenuto.

La causa remota è sempre fisica - poiché la $\mu\alpha\nu\acute{\iota}\alpha$ è conseguenza di uno stato patologico del corpo - e risiede, a seconda delle teorie, nel

cuore o nella testa¹⁸. Fra le cause evidenti, Areteo include regime e abitudini smodate, ma anche l'età: infatti si ammalano di più i giovani, in cui il calore e il sangue sono molto abbondanti nell'organismo, e persino le giovani donne, in genere meno colpite, qualora prive di adeguate purgazioni dell'utero¹⁹. Celio individua cause fisiche, come l'ubriachezza, e morali, come un eccesso di amore o di collera²⁰. È interessante notare poi che entrambi fanno riferimento alla possibile influenza di farmaci afrodisiaci: Areteo mette in guardia dalla somiglianza fra il delirio proprio della *μανία* e quello indotto da vino e altre droghe, come il giusquiamo e la mandragora, che si risolve in poco tempo²¹; Celio, accanto alle altre cause, cita esplicitamente l'assunzione di *philtropota*²² - e in effetti sappiamo che i filtri d'amore erano preparati con sostanze dalle facoltà psicoattive, fra cui appunto il giusquiamo²³.

Vari elementi, dunque, sembrano suggerire che Achille Tazio abbia usato il termine *μανία* non in maniera generica e comune, ma nel significato tecnico-scientifico, riferendosi proprio alla malattia descritta in letteratura. Con questa, infatti, sarebbero compatibili molti dei segni mostrati da Leucippe, giovane donna in evidente stato di coscienza alterato, dal comportamento agitato e violento, occhi stravolti e iniettati di sangue, forza fisica straordinaria, tale da farle contrastare due uomini, e successiva amnesia. Persino la vera origine della malattia rivelata alla fine dell'episodio, ovvero l'avvelenamento causato da un filtro d'amore, potrebbe derivare dalla nosografia sulla *μανία* e dalla conoscenza degli effetti collaterali causati da alcune sostanze impiegate nei filtri.

Ciò tuttavia non significa che la malattia di Leucippe sia completamente identificabile con la *μανία*. Nessuna descrizione della *μανία*, infatti, comprende la prima manifestazione dell'attacco, e cioè la caduta, che è invece caratteristica dell'epilessia, detta anche "mal caduco"²⁴. Parlano esplicitamente di caduta negli attacchi epilettici Ippocrate nel *De morbo sacro* 12 = VI 382, 19 ss. L; l'autore delle

Definitiones medicae, che definisce l'epilessia come "un colpo della mente e dei sensi con caduta improvvisa, con o senza convulsioni" (240: XIX 414 K); e ancora Areteo, che nella sezione dedicata ai segni delle malattie acute afferma: "dunque cadono per la più lieve ragione, per l'angoscia", "a molti viene una paura... o la fantasia di un pericolo, e così cadono", e infine "la persona (colpita) giace insensibile" (CMG II, pp. 3, 12-13; 4, 5-7). Secondo una definizione attribuita al medico alessandrino Erasistrato, poi, l'epilessia è "una convulsione di tutto il corpo con un impedimento nella deambulazione"²⁵, e in effetti Leucippe cade a terra all'improvviso proprio mentre sta camminando. Se abbia delle convulsioni o meno non è chiarissimo: da un lato la si potrebbe forse immaginare in preda alle convulsioni quando colpisce Menelao (παίει κάκεινον τῷ σκέλει) e si scopre in modo sconveniente (οὐδὲν φροντίζουσα κρύπτειν ὅσα γυνὴ μὴ ὀρεῖσθαι θέλει), e in proposito si potrebbe nuovamente citare Areteo, che afferma che nell'epilettico "le cosce non solo si divaricano, ma sono concitate qua e là dai tendini" (CMG II, p. 4, 8-9); dall'altro le convulsioni non devono necessariamente accompagnare l'attacco, e Celio, ad esempio, afferma che si conoscevano più tipi di attacco, con o senza convulsioni (I 4, 61).

In generale l'ottundimento, l'incuranza rispetto alle norme di buon comportamento, l'irritabilità e la violenza contro i suoi stessi cari, mostrati da Leucippe durante la crisi, sono compatibili con gli atteggiamenti e i gesti attribuiti dai medici ai pazienti epilettici, che sono descritti come assenti, ottusi e insensibili anche al dolore²⁶. La loro condotta e i gesti inadeguati, come l'ira e la rabbia immotivate, sono spiegabili alla luce di una percezione alterata della realtà, caratterizzata da sensazioni visive e uditive disturbanti, proprie di una mente confusa²⁷. Inoltre non si può leggere l'οὐδὲν φροντίζουσα riferito a Leucippe senza pensare all'οὐδὲν φρονέουσιν detto di quanti hanno attacchi epilettici in *De morb. sacr.* 7 = VI 372, 8 L. Allo stesso modo i gesti violenti di Leucippe possono ricordare certi

automatismi psico-motori degli epilettici descritti in *De morb. sacr.* 15 = VI 388, 15 ss. L: “urla, agisce male, è inquieto, compie gesti inopportuni” (κεκράκται καὶ κακοῦργοι καὶ οὐκ ἀτρεμαῖοι, ἀλλ’ αἰεὶ τι ἄκαιρον δρῶντες); e in *De virg. morb.* 1 = VIII 466, 4-8 L: “Innanzitutto parliamo della cosiddetta malattia sacra, delle perdite di coscienza e dei terrori che le persone provano in modo travolgente, sí da divenire folli e avere l’impressione di vedere degli spiriti a loro avversi, ora di notte, ora di giorno, talora in entrambi questi momenti” (Πρῶτον περὶ τῆς ἱερῆς νόσου καλεομένης, καὶ περὶ τῶν ἀποπλήκτων, καὶ περὶ τῶν δειμάτων, ὅκοσα φοβεῦνται οἱ ἄνθρωποι ἰσχυρῶς, ὥστε παραφρονεῖν καὶ ὄρην δοκέειν δαίμονας τινὰς ἐφ’ ἑωυτῶν δυσμενέας, ὅκοτε μὲν νυκτός, ὅκοτε δὲ ἡμέρης, ὅκοτε δὲ ἀμφοτέρησι τῆσιν ὥρησιν)²⁸.

Quanto allo sguardo e agli occhi sconvolti, si è già detto che essi erano considerati segni caratteristici della *μανία*, ma non esclusivi di questa e comuni anche all’epilessia²⁹. Un preciso cenno alla distorsione dello sguardo nell’attacco epilettico è in *De morb. sacr.* 7 = VI 372, 7s. L: “e gli occhi si stravolgono” (καὶ τὰ ὄμματα διαστρέφονται)³⁰. Allo stesso modo l’amnesia e il sentimento di vergogna che colgono Leucippe, quando finalmente si riprende dalla malattia, ricordano degli aspetti post-critici dei pazienti epilettici in Ippocrate³¹. E a questi si potrebbe aggiungere forse il mutismo di Leucippe, che si interrompe solo con la guarigione, annunciata proprio dall’emissione della voce³².

Il possibile riferimento all’epilessia, infine, sarebbe corroborato da un’analogia con il romanzo di Senofonte Efesio, *Le storie efesie di Anzia e Abrocome*³³. In quest’opera, infatti, quando la protagonista Anzia viene venduta ad un lenone, che vuole farla prostituire in un bordello di Taranto, e non trova modo di sottrarsi, in un disperato tentativo di conservare la propria virtù e la propria fedeltà ad Abrocome, si finge malata simulando per l’appunto una crisi epilettica (V 7, 4):

Ἡ δὲ... εὐρίσκει τέχνην ἀποφυγῆς· πίπτει μὲν γὰρ εἰς γῆν καὶ παρῆται τὸ σῶμα καὶ ἐμμεῖτο τοὺς νοσοῦντας τὴν ἐκ θεῶν καλουμένην νόσον.

Ella [...] trovò una via di fuga: infatti cadde a terra, si paralizzò nel corpo, e imitò quelli che soffrono della malattia chiamata divina.

Il finto attacco suscita la compassione (ἔλεος) e la paura (φόβος) degli astanti, che attraverso questo nesso ci sembrano equiparati ad aristotelici spettatori di tragedia, ma anche del lenone, che davanti all'inquietante manifestazione della malattia sacra recede dal suo primo intento e compatisce la poverina (V 7, 4), proprio come aveva fatto Carmide in Achille Tazio. Certamente considerando che gli autori dei romanzi greci attingono ad un repertorio di espedienti narrativi comuni e ricorrenti - come il naufragio, il rapimento da parte di pirati e i tentativi di seduzione da parte di pretendenti - l'analogia potrebbe essere significativa e avvalorare l'ipotesi che Achille Tazio si sia ispirato a un attacco epilettico per la crisi di Leucippe.

Oltre alla compatibilità filologica dei segni, però, non è prudente andare, e certamente si deve rinunciare all'idea di una diagnosi retrospettiva univoca, non foss'altro perché anche quest'ultima corrispondenza risulterebbe imperfetta: la durata della crisi di Leucippe è di gran lunga superiore a quella di un qualsiasi attacco epilettico. Non resta dunque che concludere che Achille Tazio, a partire da una cultura medica ampia, ma profana e non specialistica, abbia assomato vari sintomi di sua conoscenza allo scopo di creare una scena quanto più suggestiva possibile, senza riguardo per la coerenza e la verisimiglianza della realtà nosologica rappresentata.

Accanto alla sintomatologia va poi considerata la già citata diagnosi eziologica, formulata dagli astanti dopo che Leucippe è stata legata (IV 10, 1-2): in questa si afferma che il genere di malattia che affligge l'eroina non è durevole, ma episodico e legato alla giovane età, in cui è più frequente che il sangue, abbondante ed anche ecce-

dente, debordi dalle vene (ὑπερβλύζει... τὰς φλέβας) e dilagando nella testa sommerge (τὴν κεφαλὴν ἔνδον περικλύζον βαπτίζει) l'aria in quella che è la sede dell'intelligenza (τοῦ λογισμοῦ τὴν ἀναπνοήν). Questo passo è stato discusso in un articolo del 1969 da A.M.G. McLeod, lecturer della University College of Rhodesia (attuale università dello Zimbabwe), che lo ha messo in relazione alla teoria di Erasistrato di Ceo, medico greco vissuto ad Antiochia e ad Alessandria fra il 330 e il 250 a.C.³⁴.

Erasistrato fu una delle figure-chiave della medicina ellenistica. Forte di un'indagine anatomica, resa possibile dall'ambiente politico e scientifico alessandrino, elaborò una teoria fisio-patologica originale e alternativa a quella umorale di tradizione ippocratica, che si basava su una struttura detta *triplokia*, costituita dall'intreccio di tre sistemi distinti - arterie, vene e nervi - ciascuno dei quali responsabile della circolazione di un solo fluido: le arterie sarebbero i vasi dello pneuma vitale, che distribuendosi dal cuore agli altri organi rende possibili i processi fisiologici; i nervi dello pneuma psichico, che permette la trasmissione delle sensazioni e dei movimenti tra gli organi periferici e il cervello, sede delle facoltà mentali; e le vene del sangue che distribuisce il nutrimento a tutto l'organismo. Per Erasistrato il funzionamento e la tenuta dei tre sistemi garantisce al corpo la salute, mentre la loro compromissione dà adito a malattia. Questa è sostanzialmente riconducibile al sangue in eccesso, la *pletora*, che si trasfonde dalle vene nei sistemi contigui (παρέμππωσις αἵματος)³⁵.

Secondo McLeod, Achille Tazio sarebbe vicino alla teoria erasistraea poiché nella spiegazione della malattia si riferirebbe allo stravasamento del sangue dalle vene alle arterie e al conseguente blocco di pneuma psichico nel cervello. Quindi, in base a questa sua interpretazione, McLeod identificava la malattia di Leucippe con quella che Erasistrato avrebbe definito frenite, patologia che insorge nelle meningi (fr. 176 Garofalo).

Ora, benché un'influenza delle teorie erasistratee su Achille Tazio non si possa escludere, visto anche il largo seguito di cui Erasistrato godette almeno fino all'epoca di Galeno, che del medico di Ceo e dei suoi seguaci fece uno dei suoi bersagli polemici³⁶, l'interpretazione di McLeod non sembra dimostrativa, perché troppo distante dal testo e dall'episodio nel suo complesso. Non si può trascurare infatti che la frenite non sia mai nominata da Achille Tazio, che invece parla di mania, riferendosi anche a caratteristiche patologiche dell'epilessia, come si è visto; che Leucippe non abbia la febbre, sintomo differenziale della frenite rispetto alle altre malattie psichiche; e infine che la giovane soffra per molti giorni consecutivi, mentre la frenite è una malattia acuta.

Non si può non notare inoltre che Achille Tazio parla semplicemente di sangue che deborda dalle vene nella testa, senza però citare arterie, meningi e pneuma psichico, cioè gli elementi costitutivi della teoria di Erasistrato. Alla stessa maniera si deve rilevare che, nonostante Achille Tazio usi un linguaggio tecnico, nessuno dei termini da lui impiegati in questo passo occorre in frammenti erasistratei: i verbi ὑπερβλύζει (“deborde”) e βαπτίζει (“sommerge”) non trovano validi paralleli né in Erasistrato né in altri medici, e certo non indicano precisamente la παρέμπτωσις αἵματος (“trasfusione di sangue”) dalle vene alle arterie di Erasistrato; lo stesso vale per l'espressione, peraltro poco chiara, τοῦ λογισμοῦ τὴν ἀναπνοήν, che sarebbe azzardato sovrapporre al flusso di pneuma psichico in Erasistrato.

È interessante invece che περικλύζειν (“dilagare, inondare”) di Achille Tazio abbia paralleli non in Erasistrato, ma in due passi della collezione ippocratica, precisamente in *De morb. sacr.* 11 = VI 382, 13ss. L.: “Il cervello è corroso dal flegma e marcisce, la parte marcia diventa liquida, circonda tutt'intorno il cervello e lo inonda” (διεσθίεται γὰρ ὁ ἐγκέφαλος ὑπὸ τοῦ φλέγματος καὶ τήκεται, τὸ δὲ ἀποτηκόμενον ὕδωρ γίνεται, καὶ περιέχει τὸν ἐγκέφαλον ἐκτὸς καὶ περικλύζει); e 13 = VI 386, 8ss. L.: “[I venti] dal Nord condensano quanto vi è di

più sano nel cervello, mentre ciò che è più malsano e umido lo separano e lo fanno dilagare all'esterno" (τοιῖσι δὲ βορείοισι ξυνίστασθαι τὸ ὑγιρότατον τοῦ ἐγκεφάλου, τὸ δὲ νοσερότατον καὶ ὑγρότατον ἐκκρίνεσθαι καὶ περικλύζειν ἔξωθεν).

Se qualcosa accomuna Achille Tazio ed Erasistrato, sembra che sia il ruolo egemonico assegnato al cervello. Questa concezione tuttavia non è propria ed esclusiva di Erasistrato, piuttosto ha una lunghissima tradizione con un'enorme influenza sul pensiero scientifico occidentale. Localizzando l'origine della malattia di Leucippe nella testa, infatti, Achille Tazio dimostra di aderire alla teoria encefalocentrica, come Erasistrato, ma come anche Alcmeone di Crotone (VI sec. a.C.), l'autore del *De morbo sacro*, Platone, Erofilo, e lo stesso Galeno, in un'epoca in cui ancora forti e numerosi erano i sostenitori del cardiocentrismo, teoria che poneva nel cuore il principio della vita e la sede delle facoltà mentali, e quindi delle malattie psichiche, e che aveva trovato in Aristotele un autorevole alleato e rappresentante. La persistenza della teoria cardiocentrica nel II secolo d.C. è attestata ancora una volta dalla polemica di Galeno che l'attacca a più riprese nelle sue opere, dal *De placitis Hippocratis et Platonis* al *De locis affectis*³⁷.

Con riguardo all'eziologia, poi, si noterà che Achille Tazio non chiama in causa quegli umori che secondo la dottrina ippocratica erano responsabili di malattie mentali come la mania e l'epilessia, cioè la bile e il flegma, ma piuttosto attribuisce la causa del male di Leucippe al sangue. Anche questo potrebbe far pensare a Erasistrato, che con la pletora risolveva l'eziologia delle malattie (fr. 158, 161-162 Garofalo). Tuttavia non mancano analogie con testi ippocratici o di tradizione ippocratica e umoralista che parlano proprio del sangue in rapporto sia all'epilessia sia alla mania. Riguardo a una giovane paziente epilettica, l'autore del *Sui disturbi virginali*, convinto cardiocentrico, afferma che il sangue, se non trova sbocco, per effetto della sovrabbondanza si porta verso il cuore e il diaframma e causa

delirio (1 = VIII 466, 14ss. L); la guarigione avviene “quando non ci sia qualcosa che impedisce il deflusso del sangue” (3, 3 = VIII 468, 20ss. L)³⁸. Parlando della mania, Areteo afferma che “quelli che sono nell’età in cui il calore e il sangue sono abbondanti diventano maniaci, cioè coloro i quali si avvicinano all’adolescenza, i giovani e coloro che sono nel periodo di massimo vigore” (CMG II, p. 41, 31 ss.); e inoltre che si può essere colpiti dalla mania, “se una qualsiasi causa impedisce il flusso abituale di sangue, di bile o di sudore” (CMG II, p. 42, 7ss.)³⁹.

In conclusione, l’episodio della malattia della protagonista nel romanzo di Achille Tazio indica che la cultura medica, presente nel mondo greco e testimoniata dalla letteratura fin dalle sue origini, conobbe un notevole sviluppo e un’ampia diffusione in età imperiale. In questo episodio, come anche in altri del romanzo, affiorano le vaste conoscenze e gli interessi di un autore colto e raffinato, ma certamente non specialista e disinteressato a ostentare fedeltà dottrinale. Questo spiega le frequenti incoerenze fra nozioni e teorie, impiegate senza riguardo per la correttezza scientifica. È possibile del resto che la coerenza sia stata intenzionalmente trascurata dall’autore e sacrificata in vista della creazione di una finzione quanto più suggestiva e avvincente possibile: nel romanzo infatti la malattia funziona come un qualsiasi altro espediente narrativo, utile a movimentare l’azione e a meravigliare il lettore. Per questo Achille Tazio mette in scena una malattia di alto impatto, a partire dalla crisi, improvvisa e violenta, combinando sintomi spettacolari ed appariscenti a dispetto della loro diversa natura patologica.

BIBLIOGRAFIA E NOTE

1. Sono grata a Ivan Garofalo per i consigli che mi ha generosamente offerto nella stesura di questo articolo.
2. Su tutti questi temi sono stati condotti numerosi studi che non è possibile ricordare in questa sede; mi limito perciò a citare i più significativi. Sugli aspetti medici dell'*Iliade* rimando all'opera, ancora utile, di GRMEK M., *Les maladies à l'aube de la civilisation occidentale. Recherches sur la réalité pathologique dans le monde grec préhistorique, archaïque et classique*. Paris, Payot, 1983. Su Saffo resta valido l'ampio saggio introduttivo di Di Benedetto V. nel volume curato da FERRARI F. (ed.), *Saffo. Poesie*. Milano, Rizzoli, 1987, con annessa bibliografia. Sul rapporto fra medicina e letteratura greca in età classica si vedano, ad esempio, JOUANNA J., *Cause and Crisis in Historians and Medical Writers of the Classical Period*. In: van DER EIJK PH. (ed.), *Hippocrates in Context. Papers Read at the XIth International Hippocrates Colloquium (University of Newcastle upon Tyne, 27-31 August 2002)*. Leiden, Boston, Brill, 2005, pp. 3-28; ID., *Médecine hippocratique et tragédie grecque*. In: GHIRON-BISTAGNE P., SCHOULER B. (edd.), *Anthropologie et théâtre antique. Actes du Colloque International (Montpellier, 6-8 mars 1986)*. Cahiers du GITA 3, Montpellier, s.n., 1987, pp. 109-31; GUARDASOLE A., *Tragedia e medicina nell'Atene del V secolo a.C.* Napoli, D'Auria, 2000. Su Tucidide si segnalano gli studi di Holladay A. J. e Poole J. C. F., di cui il più recente è *New Developments in the Problem of the Athenian Plague*. *Classical Quarterly* 1988; n.s. 38: 247-50; si veda inoltre la tesi di dottorato di BIAGINI L., *Il Commento di Galeno alla peste di Tucidide*, consultabile online all'indirizzo: http://amsdottorato.unibo.it/2089/1/Biagini_Lorenzo_TESI.pdf, in particolare il primo capitolo, con l'annessa bibliografia.
3. Si veda il volume curato da PECERE O., STRAMAGLIA A. (edd.), *La letteratura di consumo nel mondo greco-latino*. Atti del Convegno Internazionale (Cassino, 14-17 settembre 1994). Cassino, Università degli studi di Cassino, 1996, in particolare il contributo di CAVALLO G., *Veicoli materiali della letteratura di consumo. Maniere di scrivere e maniere di leggere*. Cassino, Università degli studi di Cassino, 1996, pp. 11-46; inoltre FUSILLO M., *Letteratura di consumo e romanzesca*. In: CAMBIANO G., CANFORA L., LANZA D. (edd.), *Lo spazio letterario della Grecia antica. I: La produzione e la circolazione del testo*. Roma, Salerno, 1992, pp. 233-73.
4. Sul genere del romanzo greco la bibliografia è molto ampia. Un'opera classica, benché ormai datata e superata in seguito ai nuovi ritrovamenti, in particolare

papiracei, è quella di ROHDE E., *Der griechische Roman und seine Vorläufer*. Leipzig, Breitkopf und Hartel, 1914; mentre per una sintesi recente ed aggiornata si veda WHITMARSH T., *The Greek Novel*. Oxford, Oxford University Press, 2010. Si segnalano inoltre studi storico-letterari generali, come MORGAN J. R., STONEMAN R. (edd.), *Greek Fiction. The Greek Novel in Context*. London, New York, Routledge, 1994; e SCHMELING G. (ed.), *The Novel in the Ancient World*. Leiden, New York, Köln, Brill, 1996.

5. Il genere esisteva già nel II sec. a.C., come testimoniano la tradizione indiretta e i più antichi reperti papiracei. I cinque romanzi pervenutici integri attraverso i manoscritti medievali sono: le *Avventure di Cherea e Calliroe* di Caritone di Afrodisia (I sec. d.C.); le *Storie efesie di Anzia e Abrocome* di Senofonte di Efeso (II sec. d.C.); le *Avventure di Leucippe e Clitofonte* di Achille Tazio (II sec. d.C.); il *Romanzo pastorale di Dafni e Cloe* di Longo Sofista (II-III sec. d.C.); e le *Storie etiopiche* di Eliodoro di Emesa (III o IV sec. d.C.).
6. Si veda soprattutto GOUREVITCH D., *For an Archeology of Roman Medicine*. Paris, De Boccard, 2011, ma utile anche il suo saggio *La medicina nel mondo romano*. In: GRMEK M. (ed.), *Storia del pensiero medico occidentale*. Vol. I, Roma-Bari, Laterza, 1993, pp. 121-165.
7. Per il romanzo di Achille Tazio si rimanda all'edizione critica a cura di GARNAUD J.-Ph., *Le roman de Leucippe et Clitophon*. Paris, Les Belles Lettres, 1991 [d'ora in poi Ach. Tat.]; e alle due traduzioni italiane, provviste di introduzione e note di commento, di CICCOLELLA F., *Leucippe e Clitofonte*. Alessandria, Edizioni dell'Orso, 1999; e di VOX O., *Achille Tazio. Leucippe e Clitofonte*. In: CANFORA L. (ed.), *Storie d'amore antiche. Leucippe e Clitofonte, Dafni e Cloe, Anzia e Abrocome*. Bari, Dedalo, 1987, pp. 17-210. Questo romanzo, ritenuto tardo da ROHDE, op. cit. nota 4, è stato datato alla seconda metà del II sec. d.C. in seguito al reperimento e alla pubblicazione dei suoi più antichi testimoni papiracei, *P. Mil. Vogl.* III 124 (= Pack2 3) e *P. Oxy.* LVI 3836, entrambi del II sec. d.C. Una datazione più precisa è stata poi tentata in base ad elementi interni da vari studiosi, che hanno proposto l'intervallo fra il 172 e il 195/6 d.C., o quello fra la fine dei principati di Adriano (117-138 d.C.) e di Antonino Pio (138-161 d.C.); cf. VOX, 1987, p. 20.
8. All'inizio del romanzo di Achille Tazio, il narratore finge di incontrare il protagonista maschile, Clitofonte, e di invitarlo a narrare personalmente la propria vicenda amorosa; Clitofonte diventa così narratore di secondo livello.
9. Mi attengo in genere alla più recente traduzione italiana di Federica Ciccolella.
10. Mi discosto qui dalla traduzione della Ciccolella, che attribuisce l'affermazione al solo Menelao, contro il testo greco, cf. CICCOLELLA F., op. cit. nota 7, p. 199.

11. Sembra preferibile qui rendere τὴν ἀναπνοήν più letteralmente con “respiro” piuttosto che con “soffio”, come si legge in Ciccolella.
12. Sui significati e l’impiego del termine μανία nella letteratura medica greca si rimanda a PIGEAUD J., *La follia nell’antichità classica: la mania e i suoi rimedi*. Ed. it., Venezia, Marsilio, 1995, pp. 13-16.
13. Cf. PIGEAUD J., op. cit. nota 12, pp. 44, 83 e 94.
14. Cf. GAROFALO I., *Anonymi medici De morbis acutis et chronicis*. Leiden, Brill, 1997 [d’ora in poi Anon. Par.], 18.1, p. 112, 15-114, 1.
15. Per l’epoca successiva a Ippocrate le testimonianze sono lacunose e la ricostruzione incerta. Sembra che né Erofilo né Erasistrato, principali esponenti della medicina ellenistica, di cui possediamo solo frammenti, scrissero sulla mania. Ma nel II sec. d.C. un discepolo di Erofilo, tale Demetrio, ha definito la mania come una “tensione della mente per un breve periodo”, e anche l’empirico Apollonio di Cizio ha tentato una definizione della mania; cf. Cael. Aurel., *Chron.* I 5, 151; Anon. Par., pp. VIII-IX.
16. Cf. HUDE C., *Aretaeus*. CMG II, 2, Berlin, Akademie Verlag, 1958, [d’ora in poi Aret.], pp. 41-43, anche tradotto in PIGEAUD J., op. cit. nota 12, p. 86 ss.
17. Caelius Aurelianus, *De morbis acutis et chronicis libri VIII*. Amstelædami, Ex officina Wetsteniana, 1709 [d’ora in poi Cael. Aurel.], I 5, 148; 154; cf. PIGEAUD J., op. cit. nota 12, p. 154.
18. PIGEAUD J., op. cit. nota 12, pp. 42, 88 e 155, potrebbe dare l’impressione che i medici antichi concordemente identificassero il luogo affetto nella testa, mentre alcuni localizzavano il male nel cuore, come Prassagora e Diocle; cf. Anon. Par., 18.1, p. 112, 18-19 e 21-22 Garofalo. Secondo la diffusa teoria umorale di origine ippocratica, è la bile gialla che causa la mania, mentre uno scompenso della bile nera è associato alla melancolia; ma è anche vero che la bile gialla può trasformarsi in nera, cf. ad es. MAZZINI, *Il folle da amore*. In: ALONSO S., CIPRIANI G., FEDELI P., MAZZINI I., TEDESCHI A. (edd.), *Il poeta elegiaco e il viaggio d’amore: dall’innamoramento alla crisi*. Bari, Edipuglia, 1990, pp. 39-84, in particolare p. 45 ss.
19. PIGEAUD J., op. cit. nota 12, pp. 86-90.
20. PIGEAUD J., op. cit. nota 12, p. 152-4.
21. PIGEAUD J., op. cit. nota 12, p. 86.
22. Cael. Aurel., *Chron.* I 5, 147: *item pota medicamina et magis ea quae amorem facere videntur, a Graecis philtropota appellantur*; cf. PIGEAUD J., op. cit. nota 12, p. 152.
23. Cf. Diosc., *Mat. med.* IV, 68; Plin. *Nat. hist.* XX, 25.

24. Cf. TEMKIN O., *The Falling Sickness: A History of Epilepsy from the Greeks to the Beginnings of Modern Neurology*. Baltimore, MD, Johns Hopkins University Press, 1973, p. 85 ss.
25. Riporto qui un'indicazione di TEMKIN O., op. cit. nota 24, p. 36 e n. 205, corrispondente al fr. 244 dell'edizione di GAROFALO I., *Erasistrati fragmenta*. Pisa, Giardini, 1988, p. 150; segnale tuttavia che nell'edizione di Garofalo il fr. 244 è associato alla paralisi paradossale.
26. Cf. TEMKIN O., op. cit. nota 24, p. 40.
27. Cf. TEMKIN O., op. cit. nota 24, p. 39; Aret., CMG II, p. 3, 9-12.
28. LAMI A., [Ippocrate], *Sui disturbi virginali. Testo, traduzione e commento*. Galenos 2007; 1: 15-59.
29. Cf., a proposito dell'epilessia, Cael. Aurel., *Chron.* I 4, 62: *oculorum intentio*; 69: *oculorum quoque veluti depravatio, cum deiecto quodam visu*.
30. Anche il *Pronostico* raccomanda di considerare questi segni in quanto negativi; cf. Hipp., *Progn.* 2: II 116, 2-10 L: "Bisogna osservare anche [i sintomi] negli occhi. Qualora, infatti, [...] questi si distorcano [...] ovvero abbiano la sclera arrossata [...], tutti questi sintomi sono da considerarsi negativi e funesti".
31. Hipp., *De morb. sacr.* 15 = VI 388, 23 s. L.
32. Cf. Hipp., *De morb. sacr.* 7 = VI 372, 4 ss. L.; GOUREVITCH D., *L'aphonie hippocratique*. In: LASSERRE F., MUDRY PH. (edd.), *Formes de pensée dans la Collection hippocratique*. Actes du IVe Colloque int. Hippocratique (Lausanne, 21-26 sept. 1981). Genève, Droz, 1983, pp. 297-305.
33. Per il romanzo di Senofonte Efesio si rimanda all'edizione critica a cura di DALMEYDA G., *Xénophon d'Éphèse. Les Éphésiaques ou le roman d'Habrocomès et d'Anthia*. Paris, Les Belles Lettres, 1926 (rist. 1962) [d'ora in poi Xen. Eph.]; e alla traduzione italiana di ANNIBALDIS G., *Senofonte Efesio. Anzia e Abrocome*. In: CANFORA L., op. cit. nota 7, pp. 327-409.
34. MCLEOD A. M. G., *Physiology and Medicine in a Greek Novel: Achilles Tatius' Leucippe and Clitophon*. *Journal of Hellenic Studies* 1969; 89: 97-105.
35. Sulla teoria di Erasistrato cf. l'introduzione di GAROFALO I., op. cit. nota 25, pp. 3-58; VEGETTI M., *Tra il sapere e la pratica: la medicina ellenistica*. In: GRMEK M. (ed.), *Storia del pensiero medico occidentale*. Op. cit. nota 6, pp. 73-120.
36. VEGETTI M., op. cit. nota 35, p. 112.
37. Si veda MANULI P., VEGETTI M., *Cuore, sangue e cervello: biologia e antropologia nel pensiero antico*. Milano, Episteme, 1977, e in particolare l'appendice dedicata a Galeno, pp. 157-204.

Christina Savino

38. Cf. LAMI A., op. cit. nota 28, p. 23.

39. Cf. *supra* e nota 19.

Correspondence should be addressed to:

christinasavino1@gmail.com